

## Sessantamila artigiani e commercianti a Roma chiedono meno tasse e burocrazia

# I Piccoli in piazza: non ce la facciamo più

di DARIO DI VICO

Sessantamila artigiani e commercianti hanno manifestato a Roma per chiedere allo Stato «meno tasse e burocrazia». Finora, solo due volte la politica ha preso provvedimenti-tampone per le piccole e medie imprese: con Tremonti quando impose la moratoria dei debiti bancari e con il governo Monti quando ottenne dalla Ue il via libera ad aumentare il deficit per pagare i debiti della Pubblica amministrazione. È ora di pensare a qualcosa di altro.

ALLE PAGINE 2 E 3 con gli articoli di Paola D'Amico  
Francesco Di Frischia, Isidoro Trovato

» **L'analisi** In piazza una «sbornia di consenso», ora i piani per far ripartire la domanda interna

## Piccoli e militanti, dopo 6 anni di carestia

### #matteostai preoccupato

L'hashtag (riferito a Renzi) ideato provocatoriamente da Merletti, Confartigianato

Molti di coloro che ieri hanno riempito piazza del Popolo a Roma partecipavano per la prima volta nella loro vita a una manifestazione nazionale di strada. E tantissimi per recuperare il giorno di chiusura della ditta lavoreranno a bottega sabato e domenica. Il popolo delle partite Iva è fatto così: non ama i riti sindacali, ormai teme la politica e se ha deciso, anche solo per un giorno, di prendere treni e autobus per scendere nella Capitale lo ha fatto perché è fortemente convinto di avere ragione. «Non abbiamo dovuto faticare per convincerli a venire» raccontano gli organizzatori, che ora quasi si pentono di non aver osato di più e di non aver scelto una piazza ancora più grande.

È singolare che proprio in una fase in cui la distanza cittadini-politica si fa più ampia, come testimoniato dal dato dell'affluenza alle urne in Sardegna, la società italiana scopra un nuovo giacimento di partecipazione.

I Piccoli hanno deciso di prendersi cura del loro futuro e di farsi sentire. Per carità, mai manifestazione è stata così ordinata. Le bandiere sono bianche e sono azzurre, le pettorine curate a regola d'arte, la piazza non scandisce slogan, i cartelli sono tutto sommati rispettosi e c'è anche tanta gente che ha indossato la cravatta. Ci sarebbero tutte le condizioni perché si rivelasse una piazza anti-europea ma il dissenso implicito che c'è nei confronti dell'austerità non diventa rumore esplicito o sentimento anti-comunitario. Se questa è l'antropologia esteriore la condizione psicologica, la «pancia», è tutta diversa ed è sintetizzata da un

cartello brianzolo: «L'artigiano non è un bancomat». Quel claim — che non è stato studiato a tavolino da nessuna agenzia di comunicazione — esprime il sentire comune delle piccole imprese che si vedono tartassate dal fisco, ignorate dai direttori di banca e non riescono nemmeno a farsi pagare dallo Stato per lavori fatti e consegnati anni fa.

Chi nel comizio finale ha interpretato meglio questa pancia è stato un imprenditore varesotto, Giorgio Merletti presidente di Confartigianato, che dal palco non ha avuto timore di ricorrere al lessico da bar e subito dopo ha coniato l'hashtag #matteostai preoccupato.

Di fronte alla voglia di partecipazione della base i dirigenti delle cinque associazioni che compongono Rete Imprese Italia ieri erano sinceramente emozionati. Anche per loro in fondo si è trattato di un primo esame di «movimento», qualcuno è poco attrezzato in materia e non ha timore a dirlo. A dicembre hanno avuto la paura di essere spiazzati dai Forconi, adesso però si godono la piazza e non hanno tanta voglia di sentirsi fare domande complicate. Quando, dopo la «salutare sbornia di consenso» di ieri, oggi si sveglieranno saranno immediatamente chiamati a ragionare sul lascito di questa giornata e a far sì che Rete Imprese Italia trovi la sua cifra identitaria e prosegua così nel cammino unitario. Dovranno, in parole povere, usare la forza che hanno accumulato e misurato in piazza. Speriamo che sappiano trovare le strade giuste perché rappresentano la nostra Main Street, come direbbero gli americani, l'arteria principale della città attorno alla quale si addensano le attività economiche e la vita civile. Sono un crocevia degli umori e delle aspettative del Paese e nessuno ha mai governato stabilmente l'Italia senza tenerne conto.

I Piccoli, dunque, possono pesare di più. Il guaio però è che il contesto politico ed economico non autorizza grandi speranze. Se anche la Confindustria fatica a far lobby figuriamoci Rete Imprese Italia. Quindi per imporre a Bruxelles e al prossimo inquilino di palazzo Chigi la propria agenda, artigiani e commercianti devono imparare a compilarla. Loro che non possono esportare le merci e tantomeno delocalizzare i capannoni rappresentano quel mercato interno che nel 2014 rischia di non crescere per il sesto anno consecutivo. Onestamente, si può andare avanti così? Il costo sociale dovuto alla chiusura di imprese e alla perdurante apartheid nei confronti dei giovani sta diventando troppo elevato perché si possa continuare a sottovalutare il tema. Finora solo due volte la politica ha preso provvedimenti-tampone per le Pmi, con Giulio Tremonti quando impose la moratoria dei debiti bancari e con il governo Monti quando ottenne in extremis dalla Ue il via libera ad aumentare il deficit per pagare i debiti della pubblica amministrazione. È arrivato forse il momento di pensare qualcosa di altro. «Una lenzuolata per le Pmi» ha azzardato ieri Daniele Vaccarino, torinese e neo-presidente di Cna. Perché no?

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

